

El paro mueve (a las masas) y gana a Quito

Alle ore 14 del 30 giugno presso la Basilica di Quito Leonidas Iza (Conaie), Eustaquio Tuala (Feine), Gary Espinoza (Fenocin) e Francisco Jiménez, in qualità di Ministro del Governo per conto del presidente della repubblica dell'Ecuador, hanno firmato l'Acta de Paz e posto fine al conflitto sociale.

All'incirca nello stesso momento sulle frequenze di Radio Blackout stavamo ospitando questa testimonianza di Davide Matrone, docente a Quito e attento analista del mondo latinoamericano:

*riproponiamo qui il suo articolo pubblicato su **"PagineEsteri"** subito dopo l'intervento in radio, analizzando immediatamente motivazioni e conseguenze, lotte e rivendicazioni, richieste ottenute e tavoli avviati da una mobilitazione popolare e tragica per lo strascico di morti e fatica prodotta... certo, mantenendo la vigile attenzione dovuta nel momento in cui la piazza smobilita e gli accordi proseguono al tavolo negoziale. Quello che ci sembra essenziale è la ricostruzione di chi ha fatto pressione (il capitalismo messo in difficoltà dall'unanime blocco del paese, che per la mediazione si è rivolto all'istituzione principale: la chiesa) e anche la chiosa sulle possibili suture tra sinistre latinoamericane in questo periodo che vede l'avanzata delle istanze di emancipazione in tutto il Cono Sur.*

Dopo 18 giorni di forti proteste popolari contro le politiche neoliberiste del governo Lasso, la Confederazione Episcopale dell'Ecuador ha insistito affinché si trovasse un accordo tra le parti in conflitto. In realtà, le pressioni son giunte da più parti e cioè, dal mondo imprenditoriale e dal commercio

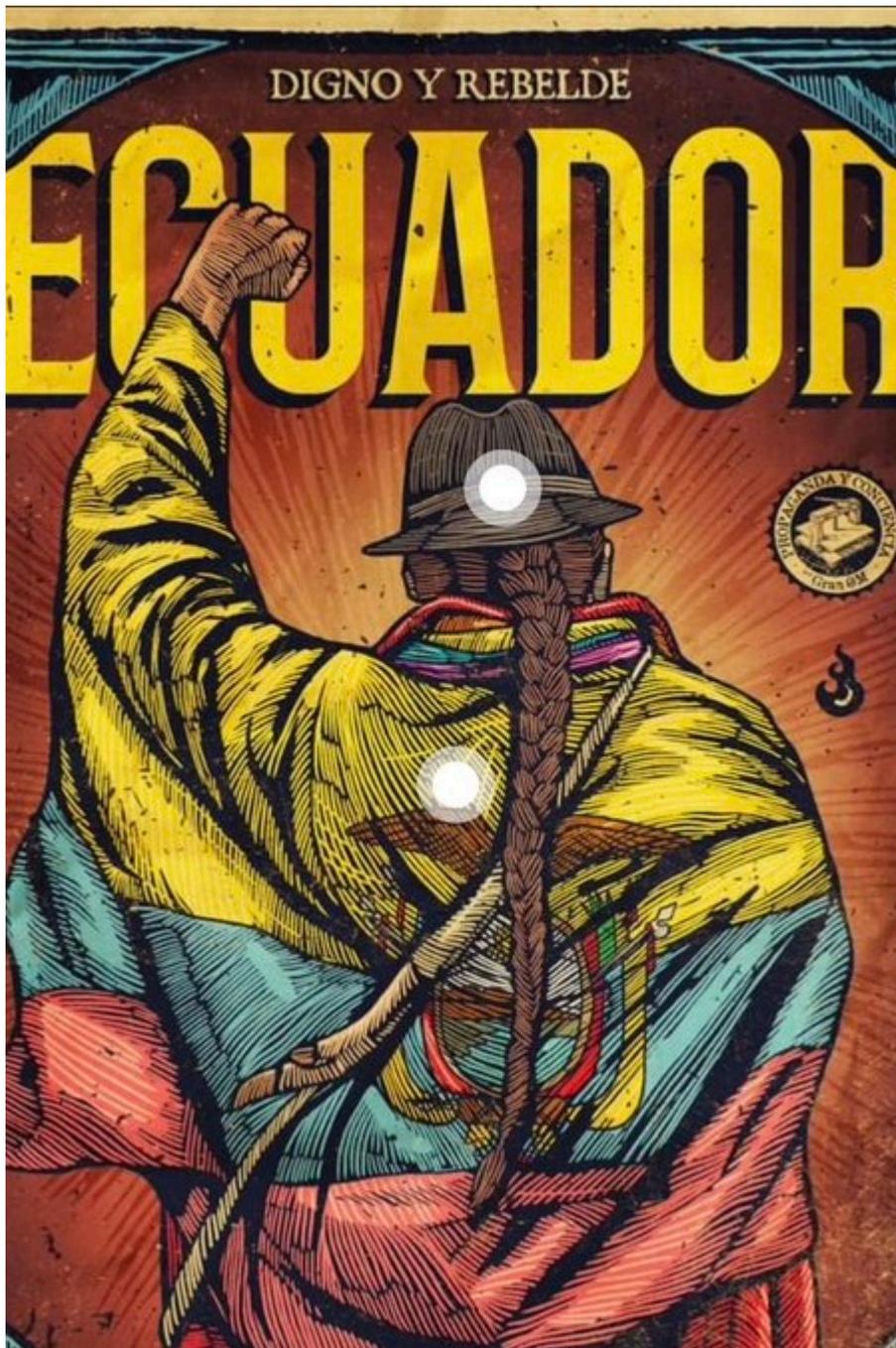
che messo alle strette ha pressato a sua volta la Conferenza Episcopale affinché giocasse un ruolo determinante in questo duro scontro. **La situazione era giunta all'apice e gli ultimi 3 giorni sono stati incandescenti** dopo la sollevazione del quartiere popolare di San Miguel de los Bancos di Calderón in cui ci sono stati **scontri durissimi con le forze dell'ordine**. Altri episodi analoghi si erano registrati al Puyo, in Amazzonia e nella località di Sant'Antonio del Pichincha dove **erano state incendiate le caserme della polizia dopo uno spargimento di sangue**. Il bilancio di questo sciopero è pesante: **8 morti, centinaia di feriti e violazioni dei diritti umani** come dichiara il rapporto della Commissione di Solidarietà dei Diritti Umani di Argentina in visita nel paese dal 24 al 26 giugno.

Grazie alla **lotta popolare** del movimento indigeno, dei lavoratori, degli studenti, degli operatori sanitari, dei docenti e finanche del settore dei trasporti, il Governo ha dovuto cedere e **negoziare alcuni dei 10 punti rivendicati della Conaie**. In definitiva, si può concludere che dopo 18 giorni di lotta il movimento indigeno dell'Ecuador porta a casa quanto segue:

- Riduzione dei carburanti di 0,15 centesimi per ogni gallone,
- Derogazione del Decreto 95 che vieta l'ampiamiento della frontiera petrolifera per proteggere i territori e i diritti collettivi dei popoli indigeni,
- Riforma del Decreto 151 con il quale si vieta lo sfruttamento delle risorse naturali nelle aree protette, nelle zone dichiarate intangibili, nelle zone archeologiche. Inoltre, si garantisce la consulta previa e libera nei territori interessati allo sfruttamento delle risorse naturali d'accordo a quanto stabilito dalla Corte Interamericana dei Diritti e dalla Corte Costituzionale dell'Ecuador,
- Emanazione del Decreto 456 che prevede l'aumento del

- Bonus sociale da 50 a 55 dollari che beneficierà a 1,4 milioni di ecuadoriani, riduzione dei tassi d'interessi dal 10% al 5% per crediti fino a 3000 dollari e i prestiti scaduti fino a 3000 dollari saranno condonati,
- Si elabora un progetto di Legge di riforma dell'articolo 66 della Legge Organica della Circoscrizione Territoriale Speciale Amazzonica,
 - Raddoppio delle risorse dello stato per l'Educazione Bilingue e Interculturale.

Inoltre, **per 90 giorni si installerà un tavolo di concertazione per continuare il dialogo tra le due parti** per risolvere i temi questionati durante lo sciopero nazionale. Tra i quali **l'aumento delle risorse statali per l'Educazione pubblica**, l'attuazione di politiche statali che aumentino l'occupazione e intervento dello stato in materia di prevenzione alla delinquenza.



Potremmo trarre alcune conclusioni da questo sciopero popolare e nazionale:

- Il Governo neoliberista del banchiere **Lasso** ne esce più **indebolito** e con pochissima legittimità popolare. Dopo 1 anno di governo (24 maggio) i sondaggi registravano una disapprovazione del 72%, oggi è aumentata al 88%. È di fatti un governo **impopolare**. Inoltre, si registra una delegittimazione all'interno del parlamento in quanto la mozione di sfiducia, presentata dal partito dell'opposizione Unes, pur non riuscendo nell'intento ha

raccolto 82 voti che rappresenta la maggioranza del parlamento. Lasso ha raccolto 44 voti e, se dovesse continuare così, non riuscirebbe a governare.

- Il costo politico ed elettorale di 2 partiti del parlamento e cioè la Izquierda Democratica e il Partido Social Cristiano: dopo l'appoggio a Lasso vedranno quasi sicuramente ridimensionati i loro voti alle prossime elezioni.
- Il Movimento Indigeno ne esce rafforzato, dimostrando una grande capacità organizzativa in tutto il territorio nazionale. La strategia di accendere fuochi e rivolte in tutto il paese ha raggiunto un risultato vittorioso. Inoltre, il leader **Leonidas Iza** aumenta il suo capitale politico e simbolico riposizionandosi molto bene all'interno del **Movimento Indigeno** e nello schiaccchiere politico nazionale.
- C'è un **malcontento generale** contro le politiche neoliberiste che negli ultimi 5 anni hanno aumentato la povertà relativa ed assoluta nel paese, hanno incrementato la precarizzazione del lavoro, hanno smantellato il sistema di salute pubblica e svenduto il patrimonio pubblico del paese.
- Si sono aperte delle interessanti contraddizioni in termini politici, all'interno del campo politico, che possono determinare una serie di alleanze all'interno della compagine di centro / sinistra che potrebbe vincere le destre alle prossime elezioni amministrative del 2023.

Inoltre, questo sciopero si inserisce in un quadro regionale interessante che vede nuovamente la vittoria delle sinistre latinoamericane che criticano il paradigma di sviluppo neoliberista. Le ultime vittorie in Cile e in Colombia danno speranza anche per l'Ecuador, se si riuscisse a unire le forze politiche progressiste contro le destre reazionarie e fasciste.